

Visita a Palestrina del pittore FILIPPO DE PISIS



PALESTRINA - Piazza Regina Margherita e Monumento a G. Pierluigi

Nell'articolo della settimana scorsa, abbiamo parlato del famoso pittore Filippo De Pisis che, nell'estate del 1923, trascorse una lunga vacanza a Cave, insieme all'amico Demetrio Bonuglia. Dalla sua residenza, la villetta Hortensia, posta all'ingresso dell'abitato di Cave, egli partiva per fare escursioni nei paesi vicini. Oggi, riportiamo altri brani del suo diario, pubblicato nel 1993 da Bona De Pisis e Sandro Zanotto col titolo di "Passeggiate nel Lazio", relativi questa volta alle sue visite fatte a Palestrina. Dopo una brevissima visita fatta il 21 agosto 1923, di cui il pittore prende soltanto brevissimi appunti, De Pisis si ripromette di dedicare all'antica cittadina un'intera giornata di visita, che si rese possibile soltanto il 6 novembre successivo. Nel diario di quel giorno annota soltanto degli appunti, le impressioni a caldo che gli suscitavano persone, monumenti, chiese di cui aveva sentito parlare, data la fama dell'antica Preneste, ma che vedeva per la prima volta.

Soltanto alcuni giorni dopo, l'11 novembre, nel diario sviluppa più ampiamente quegli appunti presi il 6. «Cave 11.IX.1923 Dal mio ritiro di Cave andai due volte a Palestrina. La prima volta con un amico. C'eravamo messi a camminare sulla strada bianca senza meta nell'ora calda del meriggio e

quando fummo un bel pezzo in là pensammo di arrivare alla cittadina. Si vede alta, con le sue case che coprono il monte. Salimmo una gradinata: per un tratto è protetta da un muro con sopra delle colonnette rustiche di pietra e calce che reggono una bella pergola, guardammo da un portone aperto anche nell'interno, una selva di colonne fra i pampini verdi e fiori. Questo orto aveva qualcosa del classico e l'effetto di quelle colonne era sorprendente. Davanti si vedeva una porta cinquecentesca con i merli. In cima più su, contro una macchia di verde, era un cartello bianco con la scritta "Trattoria alla Pergola".

Sull'arco della porta di architettura neoclassica lessi "Porta del Sole" e vidi un piccolo sole in basorilievo. A lato della gradinata sono frammenti di colonne romane. Paiono ricordare al pellegrino che la cittadina ha origini gloriose e antichissime. Fu l'antica Preneste, città fiorente dai tempi di Silla fino alla caduta dell'Impero.

Qui a destra c'è una osteria con dei tavoli all'aperto; passato l'arco dei tavolini verdi di ferro di un caffè. Ci sediamo a uno di questi tavolini. Vicino c'è una chiesetta del 1700. Nel timpano sulla porta un paffuto angelo mi ricorda quelli delle chiese barocche di Roma. Entro. La chiesetta è tutta spoglia. Vi lavorano i muratori, vi sono dei ponti.

Forse la trasformazione a sala per cinematografo od altro, la sorte di tante chiese oggi. A lato dell'altar maggiore vedo delle grate. Era la chiesa di un convento di monache. Penso alla vita tranquilla fra quelle pareti, alla visita dei parenti alle monache.

Ci inoltriamo in paese. Vi regna un senso di pace. Il centro cittadino c'è, ma è ristretto, nelle strade che si inerpicano o che finiscono verso la valle come le case fossero cadute giù nell'azzurro, ritornano la vita e i costumi e gli aspetti della campagna. È come una fusione indistinta. La strada è fiancheggiata da piccole botteghe chiuse, da trattorie con lunghi tavoli scuri, in certe camerette, fra una pergola verde e la gabbia del merlo, si vede qualche operaio ricurvo al lavoro, un calzolaio, un sarto occhialuto. Le pareti sono tappezzate di utensili.

Davanti a un'osteria seduto su una scranna era un vecchio, ci invitò ad entrare dicendo che c'era un gran buon vino. Sboccammo nella piazza principale. In mezzo spicca il monumento bianco al Principe della Musica, come dice l'iscrizione. Pensai al monumento bianco di un altro grande, di un altro principe (principe della poesia!) nella piazza di Recanati. Ecco dei paesi di cui un uomo ha sparso il nome per il mondo! Questo monumento a Pier Luigi non è spregevole, è opera dello Zocchi. Il Maestro guarda in alto, i suoi occhi parevano abbacinati dal sole. A me parve che lì attorno fra le antiche pietre misteriosamente nell'aria fremesse qualcosa di quella musica che fa tremare il cuore nel petto. Dietro il monumento, ad un antico muro il nostro occhio fu attratto da dei mirabili capitelli romani di marmo annerito. Mi interessò la forma della foglia d'acanto accartocciata in modo da farli sembrare bizantini o quasi gotici e il mio pensiero accarezzò una volta la teoria della indifferenziabilità nell'arte. Da un lato della piazza è un resto di "arena" o di una scalinata di un tempio».

Angelo Pinci
angelopinci@aliceposta.it